



Segreteria Nazionale
Ufficio
Stampa

Via Farini, 62 - 00185 Roma - fax +39 06 62276535 - coisp@coisp.it / www.coisp.it

COISP · COORDINAMENTO PER L'INDIPENDENZA SINDACALE DELLE FORZE DI POLIZIA

Alla cortese attenzione degli organi di stampa e delle testate giornalistiche

COMUNICATO STAMPA DEL 27 GIUGNO 2016

Oggetto: Tortura, il Coisp sul tema ancora in primo piano anche sui media: “Il solo pensiero è andare contro le Forze dell’Ordine. Ma quella fattispecie è ben altro, e dovrebbe annoverare anche noi fra le vittime”

“Torna alla ribalta, ciclicamente, il tema del reato di tortura e della mancanza di una fattispecie codificata in Italia che lo preveda. Torna ancor più asfissiante, e non per via del caldo intenso di questi giorni, ma per l’ormai irrespirabile aria di un dibattito che, pervicacemente, non fa che incentrarsi su un tentativo di attaccare le Forze dell’Ordine, perché per alcuni dovrebbero sostanzialmente essere i soli soggetti attivi di quella fattispecie, ed infatti l’agognata Legge, sempre stando al parere di quegli ‘alcuni’, non passerebbe proprio a causa loro! Detta più sinteticamente, è sempre più chiaro ed evidente dal tenore di certi discorsi assolutamente tendenziosi e clamorosamente strumentalizzati, che in Italia si voglia fare del reato di tortura un ‘reato proprio’, mirato a punire solo e unicamente chi porta una divisa. La cosa, ovviamente, azzerà ogni possibilità di un serio confronto su tema, perché è fin troppo chiaro che se in Italia esistesse la fattispecie del reato di tortura noi Appartenenti alle Forze dell’Ordine saremmo da annoverare a giusta ragione fra le prime vittime”.

Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp, torna così sul tema del reato di tortura, estremamente sentito dal **Sindacato Indipendente di Polizia**, a seguito di un botta e risposta pubblicato dalla stampa fra la professoressa Donatella Di Cesare ed il Senatore Carlo Giovanardi.

La prima, partendo dal caso di Giulio Regeni, si sofferma lungamente sulla fattispecie del reato di tortura, che in Italia non è codificato, criticando aspramente anche la proposta ancora sotto esame del Parlamento perché a suo dire: *“...appare evidente che la legge vada configurandosi come una sorta di compromesso tra le forze dell’ordine, preoccupate di essere poste sotto accusa, e l’opinione pubblica, sempre più sensibile ai crimini perpetrati dietro le quinte”*. Per Di Cesare, però, proprio gli Appartenenti alle Forze dell’Ordine dovrebbero essere i primi destinatari della norma, tant’è che a proposito della mancanza della fattispecie in Italia e della sua proposta di punizioni severissime in merito, la professoressa aggiunge: *“E che dire dei troppi casi di pestaggi crudeli, di morti brutali e inspiegabili, da Aldrovandi a Cucchi, da Magherini a Uva? La speranza è che non si debba attendere ancora a lungo e soprattutto che la norma non sia vaga ed ambigua, non avalli furtivamente quel che dovrebbe con chiarezza proibire. Riconoscere la tortura come reato è una esigenza, etica e politica, inderogabile. Tanto più che il fenomeno oggi dirompente è una sorta di democratizzazione della tortura, il suo sopravvivere, cioè, in forme e modalità diverse, nel contesto democratico”*.

Prontissima la replica del Senatore Carlo Giovanardi che, fra l’altro, ha subito precisato come l’elenco dei casi citati da Di Cesare *“spiega bene la preoccupazione delle Forze dell’Ordine e dei Senatori”*, poiché *“in nessuno di questi quattro casi infatti si è trattato di un comportamento doloso”*. *“Nel caso Uva - aggiunge il Senatore - i poliziotti e i carabinieri sono stati assolti in via definitiva dall’accusa di omicidio colposo, nel caso Cucchi gli agenti di polizia penitenziaria sono stati assolti*

con formula piena dall'accusa di maltrattamenti, il caso Magherini non è arrivato neppure alla sentenza di primo grado per l'accusa di omicidio colposo e l'unica sentenza di condanna definitiva per gli agenti di polizia è quella del caso Aldrovandi, omicidio colposo per non aver previsto la possibilità che il fermato, bloccato in posizione prona, potesse avere un infarto".

“Condividiamo fermamente la replica di Giovanardi – prosegue Maccari – perché pensare di creare una fattispecie che consenta di accanirsi più di quanto già accade contro le Forze dell’Ordine solo perché fanno in proprio dovere accettandone i gravissimi rischi - e la cosa ricomprende chiaramente i casi di reati colposi - sarebbe un abominio giuridico oltre che etico, morale, umano, civile. Il passo successivo quale dovrebbe essere? Punire per tortura un medico a cui muore un paziente per un’ipotesi di colpa? Punire per tortura un datore di lavoro se per un’ipotesi di reato colposo muore un lavoratore nella sua azienda? Gli esempi potrebbero proseguire, ma è inutile. La solfa è sempre la stessa: associare tortura e Forze dell’Ordine, abuso e divise, per il solo fatto che un’uniforme dovrebbe essa stessa significare possibilità di uso della forza contro i cittadini. Questo è certamente il più grave abominio. Divisa significa tutela e protezione, sicurezza e sacrificio per gli altri. E la tortura è ben altra cosa. Ciò che noi subiamo ogni ora, di ogni giorno, di ogni mese, di ogni anno della nostra vita in servizio e anche fuori, in termini di violenze, minacce, stress, angosce, provocazioni, sofferenze fisiche, psichiche, economiche, familiari, umane, pericoli, abusi, prevaricazioni e ingiustizie, è infinitamente più vicino alla tortura di quanto qualunque altro cittadino, con tutte le sue difficoltà, debba sopportare”.

“La tortura ci riguarda eccome! Perché le prime vittime siamo noi. E infatti – conclude Maccari – siamo d’accordo anche con parte del discorso della professoressa Di Cesare quando riconosce come una sconfitta l’emissione di norme ‘vaghe e ambigue’ che finiscono per avallare ‘furtivamente quel che dovrebbero con chiarezza proibire’, e quando afferma che ‘il fenomeno oggi dirompente è una sorta di democratizzazione della tortura, il suo sopravvivere, cioè, in forme e modalità diverse, nel contesto democratico’. E’ esattamente quello che abbiamo pensato noi, ad esempio, di fronte alla sbandierata presentazione dei nuovi ‘protocolli operativi’ che si sono rivelati una presa in giro senza precedenti oppure del famosissimo ddl sul decoro e la sicurezza urbana il quale non ha fatto che aumentare i pericoli gravissimi per noi quando ci troviamo ad avere a che fare con i professionisti del disordine. Tutte cose che ingigantiscono le già gravissime problematiche che gravano sui Servitori dello Stato che vestono la divisa, e che assieme a un atteggiamento buonista e talmente tanto permissivista da giustificare tutto e tutti tranne chi lavora per la sicurezza, e ad un’insofferenza quando non astio o odio verso le Forze dell’Ordine sempre più oggetto di ritorsioni di ogni genere, da quelle istituzionali a quelle per così dire civili, di fatto non fanno che *democratizzare* la tortura, come dice la Di Cesare. Sì, quella contro di noi”.

Con gentile richiesta di pubblicazione e diffusione